



Diritti: «Il martirio dei civili nella ferocia di Marzabotto»

Alba Rohrwacher: «L'uomo che verrà» dà valore ai più piccoli gesti di solidarietà

Maya Sansa ed Alba Rohrwacher con la piccola
Greta Zuccheri Montanari, attrici de «L'uomo che verrà»





ROMA «Questo vuole essere un film sulla guerra vista dal basso, dalla parte di chi la subisce e si trova suo malgrado coinvolto nei grandi eventi della storia che sembrano dimenticare le vite degli uomini» dice il regista Giorgio Diritti che, nel realizzare «L'uomo che verrà», terzo e ultimo film italiano in concorso al Festival del Film di Roma, ha avuto le idee chiare: non doveva trattarsi di un saggio storico, ma di uno sguardo umano su una terribile vicenda, la strage di Marzabotto, avvenuta sull'Appennino bolognese, scatenata dalla SS il 29 settembre del 1944. Un eccidio ferocissimo, in cui vennero trucidate 770 persone, in gran parte bambini, donne e anziani. La storia che ha scelto di raccontare Giorgio Diritti, (regista bolognese del pluripremiato «Il vento fa il suo giro», mette al centro l'umile famiglia di contadini di Martina (la piccola Greta Zuccheri Montanari), una bambina di 8 anni che, da tempo, aveva scelto il mutismo dopo la morte del fratellino, e che ora aspetta con ansia la nascita di un altro bimbo che la mamma porta in grembo. Il piccolo nascerà nella notte precedente alla strage.

Una famiglia immaginaria dentro eventi veri

«Il film ha come fulcro una famiglia inventata, inserita in un contesto di eventi davvero accaduti - continua il regista -. Ho cercato le persone normali nella dimensione del conflitto, puntando l'attenzione sul martirio che subiscono i civili in tempi di guerra, quando vengono negate loro alcune cose fondamentali della vita, come il diritto di crescere una famiglia. L'evolversi del racconto è l'evolversi di quei tempi, dove la grande Storia, quella che troviamo nei libri, entra nelle case, sui sagrati, nelle chiese, ed uccide».

Il film, parlato in stretto dialetto emiliano e sottotitolato in italiano, ha per protagoniste Maya Sansa e Alba Rohrwacher, nei panni della mamma e della zia della piccola Martina, attorno a loro ruotano gli abitanti della zona di Monte Sole, dove l'azione si svolge, interpretati per lo più da attori non professionisti.

«L'uomo che verrà» è stato prodotto da Arancia Film e Rai Cinema, sarà nelle sale il 29 gennaio distribuito da Mikado, e verrà mostrato anche nelle scuole. La bravissima Alba Rohrwacher, che prossimamente vedremo in «Cosa voglio di te» di Silvio Soldini, e che incarna la fragile Alice della Rocca ne «La solitudine dei numeri primi» dal romanzo di Paolo Giordano, regia di Saverio Costanzo, dice di aver condiviso un lungo percorso di preparazione per e questo film.

«È stata un'esperienza umana che si è sviluppata in un arricchimento professionale - sottolinea l'attrice nata a Firenze da padre tedesco -. Io mi sono totalmente affidata al regista. E mi sono messa al servizio del personaggio annullandomi per raccontare una storia che doveva essere narrata. «Gli eventi che Giorgio mostra nel film vogliono essere la testimonianza di grandissimo valore morale, ci consegnano per immagini la sintesi del desiderio e del bisogno della solidarietà nelle convivenze umane. Ridanno valore ad una stretta di mano, ad uno sguardo, ad una preghiera, al cibo, all'amore, a tutto quello che è schiacciato, impedito dalla crudeltà dei nazisti» E in perfetta sintonia con il regista, conclude: «Portare in un film i tragici fatti di Marzabotto significa mantenere vive e vigili le coscienze degli uomini, e anche educare le generazioni affinché un domani un'altra ideologia non trasformi il senso della vita annientando le coscienze».

Neonazisti gay nel film-shock «Brotherhood»

E il neonazismo è arrivato ieri al Festival con il film shock in concorso «Brotherhood», opera prima dell'italo danese Nicolò Donato, ambientata nel mondo neo-nazista in Danimarca, con la inedita variante omosessuale, in una deriva passionale vissuta come tradimento dagli altri membri dell'organizzazione e repressa senza pietà. Le SS tatuata sul collo, il cranio rasato, una grande aquila uncinata sulla schiena: l'apparenza a volte può ingannare se dietro i raid punitivi al centro rifugiati o alla comunità di pachistani, dietro le parole dure - «sporco frocio» ossessivamente ripetuto al pub - il cuore batte forte da un uomo per un altro uomo, tradendo ogni regola, prima fra tutte quella di non violare «la legge di natura», è dramma vero.

«Volevo fare un film su una storia d'amore e l'ho inserito nel contesto neonazista - ha detto il regista - per mostrare come l'amore è più forte di tutto e che non si può dire di no al sentimento perché prima o poi emergerà, esige rispetto». Il tema «omosessualità da punire e razzismo», di incresciosa attualità, è trattato qui da un allievo di Lars Von Trier con livido, tetro rigore, in un'escalation di violenza e tensione che alterna dramma e melodramma.

e. cast.